

«Unità, Repubblica e Espresso fanno killeraggio contro di me». Serventi Longhi: «Un attacco al diritto di critica»

«Castelli vuole una legge contro alcuni giornali»

Fassino e i Ds contro il Guardasigilli per il reato di calunnia a mezzo stampa: «Intimidazioni»

Caterina Perniconi

ROMA «Sta diventando davvero una cattiva abitudine di questo governo quella di utilizzare le istituzioni per occuparsi di questioni personali. C'è chi si fa approvare leggi al fine di evitare processi e chi, come il ministro Castelli, prende in antipatia alcuni giornali e decide di modificare il codice penale. Ma le regole già esistono. A Castelli evidentemente non bastano e vuole censurare definitivamente la libera stampa». Questo il commento di Antonello Falomi, vicepresidente del gruppo Ds al Senato, sulla vicenda Castelli. Un'opinione condivisa da molti. Sono state numerose infatti le critiche che hanno raggiunto il ministro sul tema dell'informazione. Il Guardasigilli leghista è stato ospite lunedì sera della trasmissione "Silenzio stampa", diffusa dalla rete lombarda "Antenna 3", durante la quale ha denunciato che «giornali come l'Unità in primis, la Repubblica e l'Espresso fanno spesso killeraggio nei miei confronti. Alcuni giornalisti di quei giornali sono uno scandalo - ha continuato Castelli - e spero che coloro che fanno dell'attacco personale un mezzo di lotta politica, si diano un codice deontologico». Parole forti quelle di Castelli. Il ministro ha lasciato intendere l'intenzione del governo di intervenire sulla libertà d'opinione, affermando che «per il nuovo codice stiamo lavorando anche al problema del reato di calunnia a mezzo stampa. La libertà d'opinione non deve essere libertà di calunnia e menzogna contro un avversario da abbattere». Ha dichiarato inoltre di cercare «una nuova formulazione che rispetti il più possibile la libertà di stampa, ma tuteli anche chi si sente colpito ingiustamente». Nella giornata di ieri c'è stata una precisazione, per cui Castelli avrebbe parlato di «reati a mezzo stampa» e non «reato di calunnia a mezzo stampa». Sottolineatura importante, ma

All'auditorium di Roma, giovedì manifestazione per la libertà dell'informazione e della Rai

non quanto una smentita, che in molti attendevano, e non è arrivata. La Federazione italiana della stampa parla per voce del segretario Paolo Serventi Longhi, che giudica «assurde e inconcepibili» le proposte fatte dal Guardasigilli e ribadisce che l'attuale legislazione «è già molto severa» e tutela i cittadini. «Mi auguro - ha detto il segretario - che il mondo dell'informazione, ed il giornalismo in particolare, reagisca immediatamente, con la massima durezza, contro queste dichiara-

zioni. L'esponente di un governo, che ha nell'informazione precisi interessi, attacca il diritto di critica e di cronaca esercitato liberamente da alcuni organi di stampa, accusati addirittura di "killeraggio", solo per essersi permessi di esprimere opinioni diverse rispetto a quelle del ministro. Spero - aggiunge Serventi Longhi - che sia Silvio Berlusconi in persona a fare chiarezza subito sulla volontà del governo di garantire la critica più libera. E mi stupisce l'assenza di qualunque smentita agli in-



Tg1

Prima di arrivare all'inflazione, la vera notizia, il Tg1 ha srotolato dieci minuti di esteri per i quali, con tutto il rispetto per il resto del mondo, l'interesse stava a zero. L'unica cosa notevole è stato vedere Lilli Gruber in Irak, vestita tutta di nero, graziosa come una suora carmelitana o una vedova calabrese degli anni '50. Dopo il solito Pionati che ha parlato di "clima sereno" nella maggioranza, ecco la Corte Costituzionale che deve decidere sul legittimo sospetto e la legge Cirami che arriva di nuovo al Senato. Che le due cose siano legate al processo Previti, questo è stato accuratamente omesso. Che volete farci? La voce del padrone è potente. A questo punto, c'è da augurarsi che l'avvocato Previti riesca a piazzare il colpo gobbo e a non farsi processare. Ci sono milioni di elettori berlusconiani (non doc) che non sopporterebbero questa gigantesca truffa ai danni dello Stato di diritto. Machiavellico, ma politicamente efficace.

Tg2

Al nuovo Tg2 diamo il beneficio del rodaggio. La "copertina" di ieri sera, dedicata a una ragazza ucraina costretta a prostituirsi in Italia era di una debolezza imbarazzante: sembrava un aborto di un servizio di Tv7 o simili. Poi, il Tg2 ha iniziato a grondare sangue: la donna uccisa a Molinetto di Mazzano, l'altra a Bovolone e un fermo per la ragazza assassinata il 19 agosto in Toscana, per poi chiudere in allegria con i funerali dei sette uccisi a Chieri. Si poteva fare tranquillamente una "copertina" sull'inflazione: la spesa media di una giornata media dell'italiano medio molto mediamente preoccupato. Finale con ritorno sulle mutande di Marcello Pera. Sfruttamento intensivo dell'intimo istituzionale.

Tg3

Prima di tutto il Tg3 parla di inflazione in crescita esponenziale. E' un'altra mazzata per il governo, che sballa tutti i conti e le previsioni, ma è una mazzata anche per le famiglie. Ha voglia Berlusconi a invitare a spendere e spandere: tutti stringono la cinghia e hanno paura. Se l'inflazione si accompagnerà a una ulteriore riduzione dei consumi, il governo Berlusconi avrà portato il paese intero in quel circolo vizioso che gli economisti chiamano "stagflazione" e che ha solo due figli: disoccupazione e povertà. Pure la Finanziaria - aggiunge il Tg3 - è finita sotto il tiro del Fondo monetario internazionale, insomma non ne va bene una. Meno male che c'è il ministro Marzano che si affretta a dichiarare che è tutto un "problema stagionale". Aspettiamo a risentirlo prima di Natale, periodo in cui i prezzi non sono mai scesi da che mondo è mondo. Il Tg3 cerca di spiegare l'intreccio fra processo Imi-Sir, legge Cirami e sentenza della Corte Costituzionale sul legittimo sospetto. Non ci riesce, ma la missione era davvero impossibile.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

il caso

Seggi vacanti, dal Polo una legge su misura

Nedo Canetti

ROMA Forza Italia ha rinunciato a recuperare i famosi 11 seggi della Camera, assegnati ma non attribuiti per mancanza di candidati (grazie all'abuso delle liste civetta di scajolana memoria). Non però ad altri (per ora tre) che sono, o rischiano di essere, vacanti per motivi diversi (decesso, incompatibilità, dimissioni) e sono senza successore. Lo si evince da una proposta di legge, il cui testo, presentato da Gianpiero D'Alia, Udc, è stato votato ieri dalla maggioranza (contraria l'opposizione) alla commissione Affari costituzionali, come testo base per una legge che disciplini, ap-

punto, nuove vacanze che si siano determinate, non all'inizio, ma nel corso della legislatura. Impossibile ormai per la Cdl, cercare di recuperare tutti i seggi fantasma, dopo la decisione dell'Assemblea della Camera di non coprire le «vacanze» all'inizio della legislatura lasciando, di conseguenza, incompleto il plenum dei 630 deputati. Il testo D'Alia (entro oggi debbono essere presentati gli emendamenti; lunedì andrà in aula) stabilisce che, se un partito non riesce a coprire i seggi che gli sono stati assegnati, nel proporzionale per mancanza di candidati nelle liste e di migliori perdenti nell'uninomiale, subentrano i migliori perdenti della coalizione. Era la proposta avanzata anche per i famosi 11 seggi, ma bocciata dalla Camera. Se la proposta fosse stata avanzata per le future legislature, hanno osservato i deputati del centrosinistra, se ne sarebbe potuto discutere, ma la maggioranza ha introdotto una norma transitoria: che si applica anche in questa legislatura per i seggi che vacanti in seguito a dimissioni, morte, ineleggibilità, incompatibilità o decadenza.

Una norma-fotografia per tre casi già all'attenzio-

ne della Camera. Una riguarda il posto vacante per il decesso dell'on. Lucio Coletti, eletto nel proporzionale in Fi e non coperto per mancanza di un candidato «azzurro». Gli altri due casi sono ancora più complicati, ma esemplari: sono due deputati di Fi, attualmente in carica, ma che da tempo (dal momento rispettivamente delle elezioni regionali e comunali) avrebbero dovuto dimettersi perché incompatibili. Sono il presidente della regione Molise, Michele Iorio, e il sindaco di Palermo, Diego Cammarata. Entrambi, nonostante la legge elettorale del 1957 dica il contrario, non solo non si sono dimessi ma hanno perquisito sostenuto che non si dimetteranno, aggirandosi su un cavillo: la legge parla di ineleggibilità e non di incompatibilità e quindi si aggrappano allo scranno parlamentare. Chiaro l'obiettivo. Non perdere i due seggi, che, con le dimissioni, farebbero la fine degli altri 11, in attesa della leggina di sanatoria. E' certo che, una volta approvata la D'Alia e ottenuti i due seggi per gli alleati (qualche Udc?) la questione di lana caprina di incompatibilità e ineleggibilità, andrebbe a farsi benedire.

Nelle nebbie di Londra i contestatori trovano Fini

Sit-in antinazista davanti al suo albergo. Tra i manifestanti, anche Marcus Ski, uno dei pestati del G8 di Genova

Alfio Bernabei

LONDRA Salutato da un articolo sul Times nel quale Alleanza Nazionale viene descritto come «il partito post fascista successore della base di potere di Mussolini» e nel quale si ricorda che come vice-premier «non è mai stato invitato ufficialmente da nessun paese della comunità europea», Gianfranco Fini ieri ha avuto una visita privata londinese movimentata. Innanzitutto lo spiegamento di sicurezza: pulmini pieni di poliziotti piazzati intorno al suo albergo, il Claridge's, dove alloggiò anche Mussolini nel 1922; poliziotti piantati davanti alla porta d'entrata e domande a chi entrava. Anche se il ministro per l'Europa Peter Hain, delfino di Tony Blair, ha cancellato l'incontro con Fini che certamente avrebbe suscitato proteste, Scotland Yard ha tenuto d'occhio la situazione. Sotto la pioggia battente alcuni dimostranti dell'Anti Nazi League si sono piazzati davanti al Claridge's. Tra di loro Marcus Ski, uno degli inglesi che furono pestati dalla polizia a Genova. «Fini, mi hai quasi ammazzato! - ha gridato - ti vedrò in tribunale!». Sky ha detto di aver sporto denuncia e di aver chiesto la testimonianza di Fini davanti ai giudici.

Nell'incontro con i membri del Business Club Italia Fini ha

trattato i temi della convenzione per l'Europa di cui è rappresentante per l'Italia e dell'attuale situazione economica italiana. Ha parlato di «una unione o federazione di stati nazionali in cui non viene

meno l'identità nazionale» e ha appoggiato le dichiarazioni di Prodi di «sul patto di stabilità e crescita da interpretare in modo flessibile». Quanto all'Italia, Fini ha detto che bisogna provvedere ad una

certa redistribuzione fiscale per alleggerire la povertà e alimentare i consumi: «I soldi non devono essere accantonati per acquistare mobili, ma per alimentare il ritmo di crescita». Sugli immigrati

ha ricordato che è stata designata una quota di oriundi che non avranno difficoltà ad integrarsi: «è più facile integrare un italo-argentino di un extra comunitario».

Rispondendo alle domande Fi-

ni ha detto che un esercito europeo potrebbe essere il secondo pilastro della Nato. Ha difeso la legge Cirami e sulle rogatorie ha dichiarato: «il giorno in cui con la rogatoria uscirà di prigione un ve-

ro criminale ne parleremo». Se c'è qualcuno che non si fida della magistratura, ha precisato, è la sinistra: «Esistono magistrati iperpolitizzati che utilizzano il potere giudiziario per motivi che non hanno niente a che fare con l'accertamento della verità». E ha aggiunto: «Votano, no? Non si può negare l'evidenza».

Prima del rientro in Italia Fini ha parlato con il vicepremier John Prescott di convenzione europea, sicurezza, intervento iracheno e impegni per garantire la sicurezza delle frontiere, trovando piena comunanza di idee. «Blair ha giocato un ruolo nel far comprendere a Bush la via dell'Onu», ha detto Fini. Ha discusso degli stessi argomenti con il presidente della commissione di Difesa. E' poi tornato sul patto di stabilità finanziaria alla cui flessibilità, ha detto, bisogna arrivare attraverso la collaborazione di tutti i paesi. Parlando di pensioni Fini ha detto che la riforma del sistema pensionistico è la riforma per eccellenza, da fare anche coi patti sociali: «non si può intervenire cancellando i diritti acquisiti». Sulla Fiat ha ribadito: «Noi non abbiamo detto che non chiuderemo nessun stabilimento», ma si farà tutto il possibile per evitare la chiusura, anche facendo interloquire «protagonisti plurimi» senza alterare i principi della concorrenza stabiliti dalle leggi europee.

documenti italiani/1

Il sindaco di Treviso Gentilini, del movimento secessionista "Lega Nord" di Bossi, Castelli e Maroni ha indirizzato una lettera al Cardinale Ersilio Tonini, che qui pubblichiamo come testimonianza del grave momento politico che l'Italia sta attraversando.

Sono negativamente meravigliato che lei, uomo di Chiesa, abbia potuto dichiarare a Conegliano in occasione di un convegno quanto segue: "E' uno scandalo feroce ed impietoso della modernità ritenere l'emigrato uno scandalo, e non faccio il nome di un certo sindaco" Tribuna di Treviso del 12.10.2002. Io potrei riferirmi a quel detto evangelico: "Perdona loro...", ma credo che l'unico motto che a lei si adatta è quello che dice "Perseverare diabolicum". Lei fa parte, forse, mi scusi l'ardire, di quei personaggi che, scientemente o per ignoranza dei fatti, fanno insinuazioni gratuite nei confronti del sindaco di Treviso? Quando mi si attacca si fa notizia, si va sui giornali, sulle tivù, si ottiene visibilità. Un uomo di Chiesa come lei non ha bisogno di questi mezzucci da "pennette all'arrabbiata". Sono stupito

che lei, data la lunga militanza nella Chiesa cattolica, non abbia cercato la verità, ma si sia lasciato travolgere e confondere da bugie, calunnie, falsità, da mistificazioni e da odio nei confronti di un sindaco che ha sempre avuto come primo obiettivo: "l'ordine, la disciplina ed il rispetto delle leggi". Questo mio modo di agire, richiesto e voluto dai miei cittadini, è certamente di ostacolo per tutta quella gente che auspica il disordine, l'anarchia, la droga, la prostituzione ed ogni tipo di criminalità. Potrei anche disinteressarmi delle sue dichiarazioni - "De minimis non curat praetor" -, ma, per amore della verità, quella verità che nel collegio vescovile, dove la mia educazione è stata plasmata, era alla base di ogni modo di pensare e di agire, le riassumo il mio pensiero sul fenomeno della immigrazione affinché prenda coscienza della verità. Fin dal 1994, data della mia elezione, ho sostenuto che l'immigrazione attuale deve essere eguale a quella di nostri emigranti del secolo scorso; una immigrazione controllata e regolata così: 1) accertamento dell'identità della persona che viene in Italia tramite

documenti probatori rilasciati da ambasciate o consolati; 2) documento attestante l'assenza di condanne penali o giudizi in corso; 3) contratto di lavoro sottoscritto dalle parti; 4) casa fornita da coloro che usufruiscono delle prestazioni dell'immigrato; 5) scheda sanitaria al fine di evitare l'ingresso in Italia di persone con patologie in atto (non pretendo fino alla terza generazione come si richiedeva ai nostri emigranti); 6) professionalità, capacità di svolgere le mansioni per cui l'immigrato è stato richiesto; 7) entrata in Italia in base a precisi flussi migratori stabiliti dalle autorità italiane. Al di fuori di queste regole la tolleranza deve essere "zero". La "caritas" cristiana è un'altra cosa. A lei giudicare se questo è razzismo o se, invece, è il rispetto che si deve portare ad uno Stato di diritto. Eminenza, le conversioni sono sempre possibili. Un caro saluto.

Dott. Giancarlo Gentilini Sindaco di Treviso

P.S: Sabato sera, alla festa dei maroni di Pederobba, una donna si è avvicinata e mi ha detto: "Dopo Dio c'è lei!". Questo significa essere amati dai cittadini.

Una tranquilla combustione

Mario Borghezio, del movimento secessionista "Lega Nord", ha così spiegato al giornale "La Padania", organo del movimento, diretto da Umberto Bossi, perché è stato condannato ingiustamente per avere incendiato la baracca di un immigrato.

«I cittadini avevano più volte segnalato la presenza di nascondigli senza riuscire ad ottenere provvedimenti definitivi da parte delle autorità locali. Nel corso della ronda un volontario verde scoprì l'esistenza di una soppalcatura nel ponte sulla Dora e, pensando che fosse quello il nascondiglio della droga, è entrato con una fiaccola. A causa della ristrettezza dello spazio e, forse, anche per lo spavento di essersi trovato inaspettatamente di fronte un clandestino rumeno gli è caduta di mano la fiaccola che ha probabilmente causato la combustione dei residui di un pagliericcio. Tutto si è concluso nella maniera più tranquilla possibile; infatti lo stesso clandestino rumeno ha dichiarato spontaneamente alle autorità di non aver subito nessun danno fisico e di non essere stato nemmeno maltrattato».

Mario Borghezio, LA PADANIA, 22 ottobre, pag. 4